

## Libri Novecento

Sapere di Dio  
di Marco Ventura

## Astinenza digitale

La Penitenzieria apostolica ha pubblicato le norme sulla concessione dell'indulgenza durante il Giubileo 2025. Tra le «iniziative» utili a tal fine, la Santa Sede raccomanda che il penitente si astenga, almeno per la durata

di un giorno, «da futtili distrazioni». Ci si riferisce alle distrazioni reali, precisano le norme, ma anche a quelle «virtuali» indotte «dai media e dai social network». Può valere il Paradiso l'astinenza digitale.

Hjalmar Söderberg pubblicò nel 1901 un romanzo di formazione che segnò la letteratura svedese. Il suo Martin Birck aspira a diventare artista ma deve fare i conti con la propria mediocrità e con una realtà che lascia poco spazio ai sogni

## Le ambizioni gelano a Stoccolma

di VANNI SANTONI

Quando August Strindberg, indiscusso signore della letteratura svedese tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, volle invitare alcuni promettenti giovani autori a casa propria, continuava a riferirsi a Hjalmar Söderberg chiamandolo Martin Birck, come il protagonista del suo romanzo. Era assai probabile che, semplicemente, ne avesse dimenticato il nome, ma con una certa nobiltà d'animo, fors'anche velata d'ironia, Söderberg se ne disse onorato: significava che Strindberg conosceva almeno il titolo di un suo lavoro.

La giovinezza di Martin Birck, del 1901, era il secondo romanzo di Söderberg, e quello che lo avrebbe lanciato nel mondo letterario svedese dell'epoca, laddove la consacrazione sarebbe giunta con *Il dottor Glas*, uscito nel 1905 e capace di destare un certo scandalo a causa degli argomenti a cui il medico eponimo dedicava i propri pensieri: aborto, eutanasia, violenza... Non è il caso di *La giovinezza di Martin Birck*, dove una latente tensione esistenziale non impedisce all'autore di muoversi in campi in fin dei conti ordinari: il romanzo, che si può intuire semi-autobiografico, racconta la vita di un aspirante poeta e scrittore a Stoccolma, e lo fa in tre atti, corrispondenti all'infanzia, alla giovinezza da neo-diplomato e alla prima età adulta.

L'intera narrazione è improntata a un naturalismo che cerca di evitare ogni fronzolo, e trova la quadra dalla seconda parte, poiché la prima, intitolata *La vecchia strada* e ispirata in modo più aderente delle altre alla vita dell'autore, non riesce a staccarsi del tutto da una certa romanticizzazione dell'infanzia, che a sua volta sfocia nell'oleografia, nonostante lo stile söderberghiano faccia di tutto per evitarlo. È invece da *Il berretto bianco* in poi (il riferimento è al cappello, simile a quello dei capitani di vascello, che gli studenti scandinavi indossano al momento del diploma) che *La giovinezza di Martin Birck*, e con essa, in prospettiva, l'intera poetica di Söderberg, prende sostanza.

Al giovane Birck piacerebbe pensarsi come un romantico, ma sa di essere in fondo un tipo piuttosto ordinario; gli piacerebbe essere un radicale, ma sa di essere in fondo un borghese; gli piacerebbe essere un artista estremo, ma la sua visione del mondo è improntata al buon senso... Addirittura sogna di essere depresso — e sono tra i passaggi più salaci: «Sarebbe stato invidiato dagli uomini e desiderato dalle donne, ma di tutte le donne al mondo ne avrebbe amata una sola, e questa avrebbe amato un altro. Quell'amore infelice avrebbe aggiunto amarezza e profondità al suo pensiero e all'ala della sua poesia. Ma aveva anche la vaga sensazione che mentre era alla ricerca della verità, avrebbe trovato solo verità parziali e nel donarle all'umanità nei versi più meravigliosi di qualsiasi musica, o in una prosa tesa e fredda, con parole taglienti come denti aguzzi, avrebbe disprezzato sé stesso per mieterne gloria e ricchezze dalle briciole che aveva scoperto per caso mentre era alla ricerca di qualcos'altro. E quel disprezzo di sé gli avrebbe corroso l'anima e lo avrebbe reso un guscio vuoto...» — ma più che depresso, il giovane Birck appare solo pigro.

Queste caratteristiche del protagonista, all'apparenza poco attraenti, rendono invece il testo söderberghiano assai particolare, rispetto a tanti romanzi di formazione più o meno coevi, dove il protagonista è in genere presentato, se non come virtuoso, almeno come qualcuno mosso da passioni brucianti o vertiginosi

HJALMAR SÖDERBERG  
La giovinezza  
di Martin Birck

A cura di Massimo Ciaravolo  
IPERBOREA  
Pagine 219. € 17,50  
In libreria dal 19 giugno

i



## L'autore

Di famiglia borghese, lo scrittore Hjalmar Söderberg (Stoccolma, 2 luglio 1869 - Copenaghen, 14 ottobre 1941; accanto nel ritratto di Gerda Wallander, 1916, Thielska Galleriet, Stoccolma) è considerato un sensibile interprete della crisi di fine Ottocento, fra le maggiori figure della letteratura svedese. Esordisce con *Smarimenti* (1895; Lindau, 2015), che gli dà un immediato successo. Dopo *Il disegno a inchiostro* (1898; *Il disegno a inchiostro e altri racconti*, Lindau, 2015), *La giovinezza di Martin Birck* (1901), *Il dottor Glas* (1905; Lindau, 2015), scrive *Gertrud* (1906; Cue Press, 2021), il dramma in tre atti da cui il regista danese Carl Theodor Dreyer trasse nel 1964 l'omonimo film. Segue infine *Il gioco serio* (1912; Iperborea, 2000), romanzo della piena maturità che sarà anche l'ultimo: per i rimanenti trent'anni, l'ateo Söderberg si dedicherà a studi biblici e storici e al giornalismo militante. Nel 1941 muore nella Danimarca occupata dai nazisti

i

Le novelle dei cambogiani Rim Kin e Nhok Them  
Stai al tuo posto e fidati di Buddha  
Vedrai: l'amore impossibile arriva

di MARCO DEL CORONA



Cambodian soul  
RIM KIN  
NHOK THEM  
La rosa di Paillin  
Traduzione  
dal francese  
e introduzione  
di Maurizio Gatti  
OBARRAO  
Pagine 137. € 14

Lui, lei e il karma. Alla legge del cosmo non si sfugge, men che meno nella Cambogia del primo Novecento. La patina franco-coloniale non intacca i meccanismi della società tradizionale, che si rimette al Buddha e a gerarchie patriarcali: è questo il mondo del quale e al quale parlavano Rim Kin (1911-1959) e Nhok Them (1903-1974) nelle due novelle che li hanno resi i padri della letteratura khmer contemporanea.

*Sophat* (1942) del primo e *La rosa di Paillin* (1943) del secondo sono abbinati editorialmente nel dittico *Cambodian soul* (Obarrao), che ne sottolinea le affinità. In entrambi i testi il protagonista è un giovane orfano che accetta con coraggiosa docilità il proprio destino, lascia la

città d'origine, va altrove a guadagnarsi onestamente la vita e si innamorava di una fanciulla di più alto lignaggio. La virtù e il devoto rispetto del proprio ruolo saranno premiati in tutt'e due le storie edificanti, dove il realismo dei dettagli è assai rarefatto. Se il *Sophat* di Rim Kin, complice un'agnizione, trova la felicità in modo piuttosto lineare, il *Chet* di Nhok Them, «uomo capace di sopportare tutte le difficoltà», per «cogliere quella rosa di Paillin» deve invece vedersela con briganti e rapinatori, scampando a una ferita e a un rivale. L'animo nobile vince: a promettere il lieto fine era il simbolico timido fuoco acceso di notte per Chet e per la bella Nieuri accanto all'auto in panne.

abissi interiori. Si pensi a *I quaderni di Malte Laurids Brigge* di Rainer Maria Rilke o al *Ritratto dell'artista da giovane* di James Joyce: con gli eroi di quei romanzi, il buon Martin Birck ha in comune solo le ambizioni letterarie e la percezione del conformismo della società attorno a lui; ma per il resto è egli stesso un conformista, e si vergogna di ogni suo tentativo di muoversi sopra le righe. Lontanissimi, poi, appaiono i romantici come il Werther di Goethe o il suo tardo erede svedese, quel *Niels Lyhne* di Jens Peter Jacobsen che pure mostra un'evidente influenza formale sul lavoro di Söderberg (è in effetti anche citato nel testo come romanzo preferito del protagonista e del suo miglior amico).

«Arrivato a guadagnarsi il berretto bianco — scrive Söderberg — la prima preoccupazione di Martin Birck fu di entrare in una tabaccheria a comprarsi un bastone da passeggio e un mazzetto di sigarette», e dopo averlo fatto si spinge a baciare la mano della tabaccaia, ma poi fugge preso dall'imbarazzo; e quando pensa alla carriera poetica, la mente gli va a gente come Esaias Tegnér, vescovo e professore, o Carl Michael Bellman, che lavorava presso le lotterie di Stato. Gente con un impiego sicuro, e infatti anche Birck si preoccupa per prima cosa del posto fisso, paventando i pericoli di una professione come lo scrittore.

Anche qua si può lasciare il passo alle gustose parole dell'autore: «Quando qualcuno domanda a un giovane appena diplomato che cosa voglia fare, questi non deve dire: lo scrittore. Tutti si girerebbero dall'altra parte per nascondere una risata. Può rispondere: l'avvocato, il pittore, il musicista, perché a tutte quelle professioni ci si può preparare in pubbliche istituzioni, e già mentre si studia si ha uno strapuntino nella società su cui sedersi, una casella in cui inserirsi, e si è già qualcuno: uno studente universitario, un allievo dell'accademia di belle arti o del conservatorio. Non è molto, ma è pur sempre una zolletta di zucchero da infilare in bocca ai ficcanaso e un futuro in un certo senso comprensibile [...]. Ma chi vuol fare lo scrittore non è altro che oggetto di derisione davanti a Dio e agli uomini, finché non ottiene riconoscimenti e fama». E infatti il padre di Martin Birck, su richiesta del figlio, «già il giorno dopo si attivo per parlare con i suoi conoscenti nel più diversi enti pubblici e lo aiutò a compilare le domande».

g

Siamo molto lontani dagli afflitti esistenziali propri di un certo *Bildungsroman*, e se non fosse evidente da stile e forma che l'intento di Söderberg è la ricerca del vero, si potrebbe quasi pensare a una volontà parodica. Ma no, il giovane Birck è proprio così; pure, finirà — ed eccoci alla terza parte, *La notte d'inverno* — per trovarsi schiacciato dalla consapevolezza della propria mediocrità, e dall'inevitabile conflitto tra la realtà dei fatti e le sue ben diverse aspirazioni.

La notte d'inverno è buia e lunga — specie a Stoccolma, che per tutto il libro Söderberg descrive con sapienza e acume — e così quella dell'anima del protagonista, che finirà per avvicinarsi al nichilismo, al decadentismo e pure a un fuoco erotismo, ma senza mai trovare il titanismo apocalittico di un Jean des Esseintes, il protagonista di *À rebours* di Joris-Karl Huysmans. In fondo, pare dirci Birck, la realtà finisce sempre per deludere, e si salva, eventualmente, solo chi «pone il proprio centro di gravità nel pensiero», così da star fuori da ogni assurda meta umana. Ma forse sono solo seuso che Martin Birck dà a sé stesso, e il bello è proprio la sincerità con cui Söderberg le riferisce in quanto tali.